

Officio contra di lui.

Condotte à memoria; Il bene riceuutosi dalla sua destra; La sua fortuna goduta in ardue occasioni: ma contraponeuanfi partite à credito nostro, & à debito suo rileuanti più assai. Poteua egli hauer' alla Repubblica tal' hora conseruata vna Terra, ò Città; ma ella più volte haueua sostenuto lui Prencipe, e non lasciatalo ricadere à conditione priuata, & abietta. Così tergiuerandosi nelle Consulte trà que' varij riflessi, vno de' Sauij di Collegio, uscìto à positiua opinione, si dichiarò in tal guisa. *Che Francesco Sforza sia stato à vn tempo instromento di grandezza à gl' interessi di questa Patria, non vi è tra noi chi ingratamente discordi, ò si opponga, nè chi smemoratamente l' oblii. Ci aiutò l' armi; ci difese lo stato; partecipassimo al merito della sua valorosa, e fortunata condotta. Ma che adessogli si doni, non solo il bene, ch' ei ci ha procurato, ma il vinto da noi; e non solo il nostro, ma il Dominio di tutta l' Italia; troppo eccessiuo sarebbe il premio: troppo inconsiderato lo Spoglio. E se pur star si volesse soura l' intero dell' opere sue, non sapressimo, à quali dar si douesse per merito, ò per biasimo la precedenza. Se ha conserito amico, ha molto più pregiudicato nemico. Fù egli, che ci negò ne' perigli soccorso; Che sciolse infedelmente le catene dell' amista per istringerle con gli auuersarij; Che tante volte di color si cangiò, quante gli s' è rappresentata la prospettiua del proprio interesse, ricusando il solo candore, per esser in tutto simile al Camaleonte. Basti di tanti suoi cangiamenti à raccordarsen' vno; Basti, quando, che obligatissi noi per puro amore à guardarlo nel Cremonese dalle insidie del Suocero, Duca Filippo, si accordò segretamente con lui; si fe' invadere fintamente lo Stato; accorressimo suiscerati, per aiutarlo; restassimo sourapresi, per tradimento, ed egli non arrossito à commetterlo, meno à publicarlo si vergognò. Hor, che ciò non ostante lo habbiamo al presente di nuouo amorosamente abbracciato; che ci trouiamo seco vniti contra i Milanesi; che ha con le nostre armi ausiliarie acquistate recentemente tante Città; pur' hora perfidamēte non vuole il suo, per opporsi al nostro benefitio; nega gli stati di volontà, perche vuole tutta l' Italia con la rapina; sarebbe l' adberirui lo stesso che dar sigli; e non più la nostra Republica la stat a fin' hora, verrebbe à sconuogliar' ella medesima quell' vniversal' equilibrio di libertà, che ha sempre vantato di conseruar' in questa Pro-uincia. Egli ha sprezzate le nostre istanze; ricusata la ragione; vilipesa le conditioni regali offeritegli; in vece di riceuer la pace, ha intimata la guerra. Se egli non ha contrario di abbandonarci, per offenderci; meno deggiamo hauerlo noi, per guardarsi necessariamente da lui, dal Rè di Napoli, con cui si è già rotta la guerra, e dagli altri ancora, inuidi pur troppo della nostra grandezza. Le ferite de' nemici, se anco uccidono, fanno almeno morire l' huomo; Le masche-*